



che a *XX secolo*, la commedia più veloce di tutti i tempi, un tour de force di comicità con attori del calibro di John Barrymore e Carole Lombard.

Già, la comicità. Hawks la cercava dovunque, anche nei film sulla carta drammatici. Sempre a Bologna si può rivedere – magari per l'ennesima volta – *Il grande sonno*: per realizzare finalmente che, pur essendo ispirato a un noir di Chandler, è di fatto una commedia sofisticata in cui le schermaglie fra Bogart e la Bacall hanno implicazioni maliziose degne di Lubitsch e di Wilder. Proprio da qui parte il parallelo iniziale fra Hawks e Barnet: a parte la triste sovrapposizione di ieri mattina, rivedere (nel caso dell'americano) o vedere (nel caso del sovietico) i film di due simili maestri sarà un modo per verificare come ridevano le due superpotenze.

Barnet, oggi pressoché dimenticato, era un regista meraviglioso. Quando si parla di cinema sovietico tutti pensano a Eisenstein e a Tarkovskij e, istintivamente, sbuffano: che palle! Ribadito quanto tutto ciò sia ingiusto (Eisenstein e Tarkovskij non sono affatto pallosi), bisognerebbe imporre a questi insofferenti la visione di Barnet, magari senza dir loro che è un russo (con quel cognome, potrebbe anche venire da Hollywood: e infatti

ARCIPELAGO

È «Salvatore» il miglior corto italiano vincitore della 19ma edizione di Arcipelago, il festival dedicato al cinema breve. Il corto racconta un'ordinaria storia di precarietà.

il nonno paterno era un inglese, emigrato in Russia nell'Ottocento!). Classe 1902, arrivò al cinema dalla boxe: Lev Kulesov, un altro dei geni di quel tempo scoppiettante, lo vide sul ring e lo ingaggiò come attore. Anche nei decenni più rigidi del realismo socialista Barnet rimase sempre il «comico» made in Urss, l'artista capace di raccontare con ironia la vita quotidiana dell'omo sovieticus.

La casa sulla Trubnaja e Sobborghi, entrambi in programma a Bologna, rimangono esempi insuperabili, ma occhio anche a tentativi più lirici, più surreali, come *Vicino al mare più azzurro*. Chi avrà curiosità e pazienza, al Cinema Ritrovato troverà un genio. ♦



Foto Ansa

Alice sulla copertina di «The platinum collection»

L'intervista

Alice: «Il pubblico è stufò del consumismo Ora riparto da Pasolini»

La popolare interprete ospite della «Milanesiana» racconta del suo passato («Per Elisa») e del prossimo album in uscita

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Con una selezione dal suo raffinato repertorio Alice ci ha guidato nel «Giardino incantato», allestito apposta per la Milanesiana su richiesta di Elisabetta Sgarbi, ideatrice e direttrice del Festival meneghino di letteratura, musica, cinema, scienza, arte e filosofia. Il tema della XII Milanesiana è «Bugie e Verità» e, ieri sera, Alice ha scelto di svilupparlo attraverso la poetica di brani quali *Povera Patria* di Franco Battiato, *Un Blasfemo* di Fabrizio De André, *Non Insegnate ai Bambini* di Giorgio Gaber, *1943* di Mino De Martino che si è ispirato alla poesia della tedesca Else Lasker-Schuller, e *Nomadi* di Juri Camisasca.

«Il titolo l'ho estrapolato in maniera ironica dalla canzone di De André pensando al nostro Paese, "stregato" dal mito di necessità false – spiega Alice -. Tuttavia, oggi, osservo con gioia il segno di un risveglio delle coscienze, di nuove esigenze non più legate a un sistema zavorrato. Con le ultime elezioni amministrative e il referendum di questo mese il seme del cambiamento ha

germogliato la sua prima fogliolina. Questo risveglio popolare è un segnale forte che manifesta il desiderio di farsi sentire, in Italia, ma anche altrove: Nord Africa, Siria, Spagna con gli «Indignados»».

Forlivese dal fascino tenebroso e dal possente timbro vocale, stile rabbioso «alla francese», Alice è un caso raro nel panorama musicale italiano. Programmata dalla sua prima casa discografica per diventare una star della canzone commerciale, affidata addirittura ai Pooh perché si affermasse come loro mielosa versione al femminile, Alice Visconti emerge a Castrocaro e a 17 anni è già a Sanremo, firmata Remigi. Incide un paio di 45 giri e con *Festa mia*, regalata da Califano, vince la Gondola d'oro. Incide persino un brano di Riccardo Fogli, prima di fuggire da un percorso che più tardi definirà «da disgusto». Le sue pulsioni artistiche rivolte al rinnovamento, sia nell'interpretazione canora, sia nella proposta dei brani, nel 1980, approdano felicemente al connubio con Franco Battiato e il suo clan (Francesco Messina, Giuni Russo, Giusto Pio). L'anno dopo, a 27 anni, Alice (troncato il cognome) spopola a

Sanremo con *Per Elisa*, impetuosa performance da grande *chanteuse*. Quanto piace la sua bellezza col broncio e la rabbia senza livore che esplode nella sua voce! Sono giorni di trionfi al Festivalbar, nei tour anche all'estero e all'Eurofestival con *I treni di Tozeur*, in coppia con Battiato. «Ho avuto la fortuna di incontrare musicisti straordinari che mi hanno aiutata ad emanciparmi – commenta Alice -. Ho sempre cantato quello che mi interessa, slegata dai canoni commerciali guardando alla realtà, oltre le apparenze. Io mi considero un mezzo, consapevole o meno: cerco di comunicare emozioni sulle tematiche che mi interessano».

Nonostante il solido rapporto professionale e d'amicizia, per Alice anche la «tutela» di Battiato diventa ingombrante. Rafforza il rapporto (anche personale e sentimentale) con Francesco Messina e s'incammina in un percorso elitario con gli album *Fleurs* e i concerti in cui si misura con i lieder tedeschi, Fauré, il surrealismo musicale di Satie e le composizioni avvolgenti di Ravel. «Fu una scelta arida che comportò rinunce e determinò situazioni élitarie – osserva Alice -, ma a monte non c'era la volontà di rivolgermi a pochi intimi. Quello che mi dava il successo commerciale non era esattamente quello che cercavo e, così, mi sentii un po' prigioniera. Avevo due possibilità: o smettevo di cantare, o cambiavo radicalmente il mio percorso per portare avanti la mia idea di fare musica e di cantare. Oggi, a distanza di 30 anni, vedo la mia crescita di cantante-pop legata proprio al disagio di quei momenti conflittuali».

Alice non rinuncia alla sua identità di artista-pop nemmeno quando si rivolge alla poesia per i suoi album e i suoi concerti: «Il pubblico ha bisogno di sentire qualcosa di profondamente vero, al di là delle illusioni e delle offerte di una società basata su necessità consumistiche e, quindi, false. Penso che le riflessioni e le preveggenze di grandi poeti come Baudelaire, Pasolini, Schuller, traghettate dalla musica, possano godere di una via più diretta per raggiungere la gente e farle ritrovare quel qualcosa che manca. Nel mio prossimo album, che uscirà a ottobre, ci saranno anche Verlaine e Rimbaud: saranno tutti brani originali, arrangiati con grandi firme internazionali, tranne un paio di cover a sorpresa. Ci sarà anche Totò con la poesia «'A cchiù bella»: sarà un omaggio a Giuni Russo che, a suo tempo, la mise genialmente in musica». ♦